



Suniko Sakamoto interprete del film che ha vinto la Palma d'oro subito dopo aver appreso la notizia



Cannes



Hanna Schygulla

# Tutte le Palme di Cannes

- Ecco i premi assegnati ieri dalla giuria del 36° Festival di Cannes.
- Palma d'oro: «La leggenda di Narayama» (Giappone) di Shohei Imamura.
- Premio speciale della giuria: Monty Python per il film «Il significato della vita» (Gran Bretagna) di Terry Jones.
- Premio alla creazione: ex-aequo Robert Bresson per il film «Il denaro» (Francia) e Andrei Tarkovski per «Nostalghia» (Italia).
- Premio per la miglior interprete femminile: Hanna Schygulla per «Storia di Piera» (Italia) di Marco Ferreri.
- Premio per il miglior interprete maschile: Gian Maria Volontè per «La morte di Mario Ricci» (Svizzera) di Claude Goretta.
- Premio per il miglior contributo artistico: «Carmen» (Spagna) di Carlos Saura.
- Premio della giuria: «Il caso è chiuso» (India) di Mrinal Sen.
- Premio d'oro per il miglior cortometraggio: «Je sais que j'ai tort mal demandez a mes copains ils disent la meme chose» di Pierre Levy (Francia).
- Premio FIPRESCI (Federazione internazionale della stampa cinematografica): «Nostalghia» di Andrei Tarkovski (Italia).
- Premio ecumenico (attribuito dalla giuria protestante e cattolica): «Nostalghia» di Andrei Tarkovski (Italia).

Con «La ballata di Narayama» premiato il vecchio regista giapponese. Intanto l'Italia con «Nostalghia», Volontè e «Storia di Piera» è riuscita a prendere tre premi a metà

Da uno dei nostri inviati CANNES — Ad Andrei Tarkovski, Nostalghia ha fruttato una metà del Grand Prix de cinéma de création (versione nobilitata questo anno del tradizionale riconoscimento alla regia). Ma Robert Bresson, che con L'Argent dovrà dividere con lui l'ex aequo, ha già fatto capire tutto il suo disappunto.

Fino all'una di ieri, ora in cui sono state comunicate le decisioni della giuria, in effetti, tutti sapevano che né lui né Tarkovski avrebbero accettato il compromesso: tutti e due avevano reso noto in occasioni pubbliche che solo la Palma d'oro sarebbe stata gradita. Duellio fra Maestri nelle sue varie fasi ha incuriosito, poi impensierito e alla fine, a vedere i risultati, seccato la giuria presieduta da William Styron. Nonché, sostengono in molti, il presidente del festival Favre Le Bret. Dopo tre ore supplementari in camera di consiglio il vincitore risulta Imamura. E Tarkovski adesso cosa farà? Forse a causa del fatto che qui a Cannes porta i nostri colori (Nostalghia, viaggio simbolico e sentimentale in Italia, è prodotto dalla Rai e dalla Gaumont) il regista adesso è disposto a riceverlo nella sua camera d'albergo.

Signor Tarkovski, è più stanco o più arrabbiato? «Stanco. Io, sul serio, che ci sto a fare qui? Non so più quanti giorni sono che mi trovo in mezzo a questa battaglia tra un cinema artistico come il mio e tutto il resto che non è altro che roba commerciale».

In verità stavolta lei ha preferito combattere con Robert Bresson. «Colpa di Bresson che mi ha messo sotto ricatto. Io lo stimo come amico e come grande maestro. Ma il torto è suo: si è presentato qui e ha spinto il fuocile sulla giuria. O Palma d'oro o niente. Ha creato una situazione insostenibile. Risultato: gli ho dovuto rendere la pariglia, è stato un vero ricatto».

Ecco lo sfogo del regista sovietico: «Bresson ha messo tutti sotto ricatto, e in giuria proprio il mio connazionale ha fatto carte false per farmi perdere. Il festival è sporco, è la seconda volta che ci casco, ma adesso basta»

# Tarkovski: «È tutto un imbroglio, anche Bondarciuik»



Andrei Tarkovski sul set del film «Nostalghia» e in alto Sergei Bondarciuik



un sovietico che non riesce a vivere lontano dalla sua patria. Bondarciuik cosa voleva di più? Non ha capito che se mi avesse fatto ottenere la Palma sarebbe stato un premio per tutti i sovietici. Davvero: pensavo mi avrebbe sostenuto».

«Cosa ricorderà allora di questo festival? «Soprattutto che sono stato attaccato da un collega, da un connazionale che del mio film non ha capito niente».

Insomma Tarkovski conclude il suo festival con una sorta di guerra intestina. Ma che lui e Bondarciuik rappresentino due anime contrapposte della cinematografia sovietica sono cose già risapute. Non a caso i film che i due dirigono partono da punti di vista artistici, estetici e produttivi diametralmente opposti. Quello che non si sapeva era che i due fossero così ai ferri corti. Rispondendo infatti ad una domanda di un giornalista italiano, il regista di Nostalghia aveva detto: «No, non sfiderò mai a duello Bondarciuik. Non siamo abbastanza amici». E poi, pensandosi un po' più, aveva aggiunto: «Io sono russo. Lui no, è ucraino. Quindi non c'è niente in comune tra noi». Chissà se Bondarciuik legge i giornali italiani?

Maria Serena Palieri

Insomma, tra i due litiganti il premio ex-aequo lei lo accetta? «Ma sì. Che cosa me ne importa? Che lo accetti o no, non cambia la situazione. Da questo Festival esco con la ossa rotte. Nel 1972 con Solaris mi avevano già fatto uno scherzo del genere. In fondo è andata molto meglio stavolta. Dovrebbe essere chiaro: fuori del Festival ben due giurie mi hanno voluto attribuire i loro premi. L'«Ecumenico» e quello della FIPRESCI. Il mio giudizio si rafforza: al festival è tutto sporco. È una bagarre».

Si dice che tra i suoi avversari nella giuria ci fosse Bondarciuik, il suo connazionale, se lo aspettava? «No, è stata propria un'offesa inattesa. Pensare che tra l'altro abita a Mosca vicino a casa mia e lavora con me nel cinema sovietico. Bondarciuik invece va a dire a destra e manca che non mi può vedere. Ma cosa ha creduto di dare una prova di ospitalità? Io ho realizzato Nostalghia, all'estero d'accordo, ma il mio film parla di

È andato sulla Croisette, all'inizio del Festival, per dare una mano al film di Goretta in concorso La morte di Mario Ricci al quale crede molto. S'era fatto intervistare dai giornali e dalle tv, aveva interpretato ancora una volta — ma senza forzature acide — il ruolo del «personaggio scomodo», aveva scritto un articolo per Paese Sera e poi, passato il turno, era subito tornato a Parigi dove vive da qualche mese. Ed è proprio nella capitale francese che ieri mattina Gian Maria Volontè ha ricevuto per telefono la notizia che la giuria di Cannes gli aveva assegnato la Palma d'oro per la miglior interpretazione maschile. Un premio meritissimo, almeno a giudizio unanime dei critici francesi e italiani: un riconoscimento che — gli piaccia o no — reporter Volontè sulla cresta dell'onda dopo qualche anno di auto-isolamento dal mondo del cinema. Non che ne abbia bisogno: Volontè ha sempre dimostrato di saper gestire accuratamente la propria carriera, e quando ha sbagliato (come nel caso della parentesi teatrale dello scorso anno) ha pagato di tasca sua.

Folentico, coraggioso, anti-conformista, ma anche d'ito trasformista. Nonché impegnato, attore con la puzza sotto il naso: di lui si sono dette tante cose, alcune giuste e altre ingiuste, ma è indubbio che in questi ultimi tempi si è sentita la sua mancanza. A parte le due apparizioni nei film televisivi La vera storia della signora delle camelie e La certosa di Parma, Volontè aveva infatti seminato attorno a sé una fitta coltre di silenzio. Ogni tanto ci si domandava: «che fine ha fatto», perché non fa un film qui in Italia? e intanto lui lavorava alacramente alla sceneggiatura di La morte di Mario Ricci. Un film — aveva confessato — tormentato, difficile, scritto e riscritto innumerevoli volte, per umare, ricredere, perfezionare quel soggetto apparentemente fragile. Si potrebbe addirittura dire che, passati gli anni del «film politico», della «denuncia militante», Volontè abbia sentito il bisogno di rimediare anche la sua tecnica d'at-

to, il suo approccio al cinema. Lui che nei panni del commissario di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto o in quelli del sindacalista di La classe operaia va in paradiso aveva «inventato» una recitazione esecra, tutta sopra le righe, eppure scrupolosamente realistica, sembra adesso sentire il bisogno di togliere, di scarnificare i suoi personaggi, di eliminare parole inutili. Certo, in questo Bernard Fontana, reporter famoso e intellettuale raffinato, egli ha messo molto di se stesso: niente di autobiografico, naturalmente, ma qualcosa di più profondo, di più impalpabile. Forse la crisi di una cultura, di una comunità (esemplificata dal piccolo villaggio svizzero nel quale Fontana si reca per intervistare uno scienziato tedesco) che vive — una falsificazione estendibile a livello europeo». Alla fine però — sono parole di Volontè — è proprio dal sentimento di impotenza che pervade sia il giornalista che lo scienziato che offrono i sintomi di una speranza di una possibilità di riprendere il cammino. Di disinguardiamoci intorno, denunciare le cose e vitiamo la nostra crisi (fino in fondo, senza mai disperare».

Insomma, la politica torna ancora a farsi sentire nell'universo artistico di Volontè, ma cambia linguaggio, si carica di ombre, di dubbi, di sfumature pessimistiche. Una rinuncia? In parte sì, o forse il segno di una sfiducia inappellabile verso i meccanismi produttivi dell'attuale industria cinematografica. Non a caso, sfogliando le dichiarazioni rilasciate una settimana fa da Volontè ai giornalisti italiani, si incontra questa frase: «In Italia ormai la produzione e la distribuzione hanno preso totalmente in mano il mercato, permettono solo un certo tipo di cinema, e intanto muore la figura del produttore indipendente. E il nostro cinema diventa sempre più nostrano».

mi. an.

# Il giorno di Imamura (e anche dell'Italia)

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Il Giappone vince e perde Come sarebbe? Sì, la Palma d'oro di Cannes 83 premia, un po' inaspettatamente, La ballata di Narayama di Shohei Imamura, mentre il quotissimo Buon Natale Mr. Lawrence esce del tutto ignorato dalla bagarre finale. Non è la sola sorpresa riservata dalla giuria internazionale del concluso 36° Festival. Il premio speciale della giuria, appunto, è toccato, infatti, al dissacratore film inglese Il significato della vita di Terry Jones e realizzato dal gruppo Monty Python: cosa, questa, insperata fino alla vigilia del «verdetto». Inoltre, con un gioco di bussolotti quasi encomiabile, si è deciso (date le fiere dichiarazioni tanto di Bresson quanto di Tarkovski a proposito di quel che era loro dovuto) di riciclare l'originario premio per la migliore regia in un «gran premio per la creazione cinematografica» attribuito appunto ex aequo al Denaro di Robert Bresson e a Nostalghia di Andrei Tarkovski.

Più prevedibili, invece, i restanti riconoscimenti: migliore attrice Hanna Schygulla per Storia di Piera, miglior attore Gian Maria Volontè per La morte di Mario Ricci. Infine, un premio della giuria per il miglior contributo artistico alla Carmen di Carlos Saura e un premio speciale a Mrinal Sen per il suo vigoroso Un caso archiviato. Nostalghia di Tarkovski, per di più, si è aggiudicato anche i favori della critica cinematografica internazionale (FIPRESCI) e della giuria ecumenica (cattolici e protestanti).

Le prime cose che vengono in mente di fronte a un simile Palmarès? Le solite, forse anche le più ovvie, ma tra queste alcune indicazioni significative. Nel passaggio dopo la battaglia, tra vincitori e vinti, balzano subito in evidenza, nell'ordine, la cattiva prova del cinema francese in generale, l'altrettanto deficitario risultato registrato per quello americano e, di massima anglofono, l'immettata esclusione da ogni adeguata considerazione dei film di Oshima (Buon Natale Mr. Lawrence) e di Victor Erice (Il Sud).

E il cinema italiano come se l'è cavata in tale e tanto trabumasto? Neanche male, pur se i premi che l'hanno gratificato a vario titolo appaiono tutti singolarmente «dimezzati». Come si sa, Nostalghia è una coproduzione italo-sovietica, anche se il film figurava qui sotto la bandiera del nostro Paese, mentre l'attrice tedesca risultò «doppiata» in Storia di Piera e Volontè, sicuramente attore casalingo, compare nella pellicola elvetica di Goretta La morte di Mario Ricci.

Un altro elemento per se stesso ricco di implicazioni è che, nonostante fosse scesa in campo con uno schieramento massiccio, la strapuntone Gaumont si ritrovò, oggi a giochi fatti, con un pugno di mosche. Beineix è stato una frana. Becker altrettanto, non parliamo poi di Chéreau. Allora non è vero che il denaro fa la forza? Sì e no, poiché quello buono, il Denaro di Bresson ad esempio paga ed è ripagato, se non proprio come personalmente avremmo desi-

rato, almeno come un'opera che si è imposta per oggettiva importanza riscuotendo adeguata attenzione.

Certo rimane una grossa zona d'ombra da rischiare, poiché, al di fuori degli addetti ai lavori, crediamo che pochi anche tra i più assidui spettatori cinematografici sappiano davvero che è, che cosa ha fatto e come l'ha fatto Shohei Imamura. Benché quasi ignoto in Occidente e, in specie, in Italia, viene considerato in Giappone, insieme al poco più giovane Oshima (il primo è nato nel '26, l'altro nel '28), tra i registi più rappresentativi degli anni Sessanta. A quel tempo risalgono, infatti, i suoi film più noti e densi di impegno sociale quali Introduzione all'antropologia e Il profondo desiderio degli dei.

A riprova, del resto, della coerente militanza democratica di Imamura c'è un episodio estremamente rivelatore che risale al '60. Fino allora regista presso lo studio Oshima (proprietà della potente casa giapponese Shochiku), a seguito dell'attentato subito dal segretario del partito comunista giapponese e di un immediato spostamento a destra dell'asse politico del Paese, lo stesso Imamura, solidale con Oshima che aveva pubblicamente e coraggiosamente denunciato la grave situazione, abbandonò temporaneamente il cinema, per ricominciare il proprio lavoro soltanto qualche anno dopo. E peraltro senza mai rinunciare né alle sue convinzioni politiche né tantomeno a quello stile personalissimo mescolato di realismo, di cinema-verità e persino di poetico simbolismo.

La conferma di tali componenti del cinema di Imamura è tutta implicita in un film come La ballata di Narayama, opera di grande spessore drammatico che non concede tregua né rincuoranti compensazioni elegiache nel rappresentarci un crudo scorcio di una disperata vicenda contadina indagata e analizzata a fondo con sguardo provocatoriamente glaciale. Tanto che questa ulteriore testimonianza di Imamura si trasforma, oltretutto in un racconto di straziante verità, in una ammonizione ancora attuale e bruciante sulla condizione delle masse popolari.

Sauro Borelli



Gian Maria Volontè in un'inquadratura del film «La morte di Mario Ricci»

C'è voluto il film svizzero di Goretta per far vincere la Palma d'oro ad uno dei nostri migliori attori È rinata una stella: Gian Maria Volontè

# Il sabato, Totip. Felici e vincenti.

Concorso Promozionale UNIRE/SISAL

11 13-83

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito.

Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

**totip** La schedina di tutti i sabati dell'anno.

## Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito.

Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

**totip** La schedina di tutti i sabati dell'anno.